

Allegato n.1: TEMA

***X=DANISINNI: nel e per il quartiere Danisinni***

**Il luogo:**

Danisinni è un antico quartiere arabo, incluso nell'itinerario Arabo-normanno dell'UNESCO, circondato da orti e giardini a ridosso del centro storico di Palermo. Il Rione si estende nella depressione naturale di terreno un tempo tracciata dalle acque del fiume Papireto.

Dal dopoguerra Danisinni è rimasto fuori da ogni logica di attenzione urbanistica, culturale e sociale da parte della progettazione politica, registrando via via un insufficiente livello di scolarizzazione, unito ad un alto tasso di disoccupazione. La grave condizione di esclusione sociale viene contrastata dall'unico presidio sociale rimasto, la Parrocchia Sant'Agnese V.M. Le azioni degli ultimi tre anni, in particolare, hanno visto nascere una fattoria didattica, una Ludobiblioteca di quartiere, un teatrino ed una palestra sociale.

**Per entrare nell'atmosfera propria della residenza e del luogo vengono di seguito presentate 3 storie, approfondimenti, legate al territorio. Questi sono solo punti di partenza per riflettere e per muovere i primi passi verso la scoperta delle tradizioni e della cultura del luogo.**

**Gli artisti non saranno in alcun modo obbligati a lavorare intorno a questi approfondimenti e sulle tematiche di cui si fanno portatori, ma saranno liberi di scegliere il modo che preferiscono per creare un legame tra la loro personale linea espressiva e il territorio.**

**Visto il carattere site-specific del tema non si richiede alcun tipo di progetto finito, ma un punto di partenza da sviluppare e che può assolutamente mutare una volta arrivati nel luogo della residenza.**

Che **Palermo** sia **mille città in una** è cosa risaputa. E forse è per questo che riesce a sorprendere sempre. Basta andare a mezzogiorno in piazza Indipendenza, il caotico snodo dove da una parte comincia corso Vittorio Emanuele, col suo profluvio di turisti, e dall'altra si possono ammirare i centri del potere dell'Ars e del governo regionale. Ma se da lì si scende fino a **piazza Danisinni**, l'atmosfera cambia completamente in men che non si dica. Qui, come dice il circense **Daniele Nash**, si respira il **«sapore di paese antico»**: le donne stanno in strada in pigiama, a rubacchiare gli ultimi raggi solari; i bambini scorrazzano chiassosamente per strada; l'unico frate presente sul territorio saluta tutti con l'augurio di *pace e bene*. In questa piazza, **nel cuore dell'antico quartiere da dove il fiume Papireto si snodava fino al mare**, non ci sono neanche negozi, se non quelli ricavati da una manciata di garage. Dopo la chiusura dei due presidi sociali - l'asilo comunale Galante e il consultorio -, il quartiere era sprofondato ancor di più in una **condizione di povertà e arretratezza che sembrava senza scampo**. L'unico presidio rimasto era la sola **parrocchia Sant'Agnese**, con la costante opera di **fra Mauro Billetta**, frate-psicoterapeuta, e dei volontari locali.

Fino all'arrivo, nel 2015, dell'Accademia delle Belle Arti. La docente **Valentina Console**, che insieme al collega **Enzo Patti** ha attivato qui diversi progetti artistici partecipativi, ne ripercorre la genesi. «Già più volte in passato fra Mauro ci aveva sollecitato a entrare in questo territorio - racconta - promuovendolo e facendolo adottare in qualche modo dall'arte. Così abbiamo scoperto che la collega **Angela La Ciura** aveva un **terreno di 10mila metri quadri prospiciente alla chiesa**, di cui si era impossessato un mafioso che ci macellava abusivamente gli animali. Dopo aver concesso il terreno in comodato d'uso alla chiesa, sei anni fa ci fu il concorso *Boom! Polmoni Urbani* e partecipammo insieme alla parrocchia e a un'associazione locale. Arrivammo ottavi ma il Comune comunque si accorse di noi».

Nel 2015 con **DanisinniLab** i terreni che circondano il quartiere vengono dunque sottratti al degrado e all'abusivismo. Oggi sono diventati fattoria didattica e orto sociale restituiti alla comunità, e luogo di socializzazione aperto. «La chiesa e gli abitanti del quartiere se ne sono riappropriati - continua la docente - **qui i bambini giocano, qui si allevano gli animali in libertà, qui si coltivano gli ortaggi**, l'università è venuta a fare delle sperimentazioni di permacultura. Questo è il luogo da cui è rinato il quartiere. Il Comune in seguito ci ha affidato la progettazione di un'altra idea dove abbiamo coinvolto, oltre all'accademia, tre associazioni: Circ'all, che fa circo sociale con laboratori dove i bambini possono fare attività in maniera libera, CaravanSerai, che si occupa di street art, e Neu che si occupa di promuovere economicamente progetti sociali con la piattaforma online *produzionidalbasso*».

È un altro successo: **Rambla Papireto trasforma Danisinni in una galleria d'arte a cielo aperto**. Da maggio arrivano street artist, anche internazionali, che affrescano le **pareti in decadenza delle case che sorgono intorno alla piazza**, dando nuove luci e nuovi colori al quartiere. Risultati enormi, specie in un contesto così difficile e isolato, dove gli abitanti spesso non vanno neanche in centro e dove non arrivano i mezzi pubblici.

L'intento è di portare qui i palermitani perché **se chiedi a molti dov'è Danisinni non sanno manco risponderti**. Eppure è un posto con una storia stupenda: pieno di grotte, dove c'era il lavatoio pubblico e le donne venivano a lavare i panni, c'è anche una piccola fonte dell'antico fiume del Papireto».























## L'acqua - elemento centrale nella storia di Danisinni

*Rione Danisinni* viene considerato il territorio compreso tra le vie Cappuccini, Cipressi, Colonna Rotta e piazza Indipendenza; geograficamente la depressione naturale di terreno che un tempo raccoglieva le acque del fiume Papireto, uno dei due fiumi che attraversavano Palermo.

Le prime notizie storiche a noi pervenute risalgono all'epoca araba: un mercante di Bagdad 'Ibn Hawqal, giunto a Palermo nell'anno 972-973, nel suo libro "Delle vie e del reame", dà notizie dell'esistenza di una depressione a monte dello Hârat as-Saqâabdh (il quartiere degli schiavoni), uno dei cinque quartieri in cui, nel periodo della dominazione araba, era divisa la città.

***“Quivi stendesi anco una fondura tutta coperta di papiro, ossia bardi ch'è proprio la pianta di cui si fabbricano i tumar (rotoli di foglio da scrivere)...***

Dentro la “fondura” scorreva, fiancheggiato da terreni paludosi, il mitico **fiume Papireto**, che, costeggiando la città, giungeva al vecchio porto, oggi cala. Forse perché il papiro cresce rigoglioso sulle rive del Nilo, le leggende popolari fantasticarono che il Papireto ricevesse le acque dal fiume africano, che per le vie sotterranee sgorgava dalla grotta grande di Danisinni.

**L'origine del nome** Danisinni, presumibilmente, risale ad una delle sorgenti che, in questo luogo, alimentavano il fiume, forse proprio quella che scaturiva dalla grotta grande. La sorgente – citata da 'Ibn Hawqal – era chiamata “Ayu'abi Sa'Idin (la fonte di Abu Said), o forse prese il nome dalla bella Principessa figlia di un wali del tempo Abu Said soprannominato “Ahmad'ad Dayf”, l'ospite, che sulla grotta costruì la sua dimora.

Nel XV secolo l'inquinamento delle acque del fiume e della palude raggiunse livelli di pericolosità tali che il Senato palermitano, nel 1489 decise il **prosciugamento del fiume** e il risanamento della palude, ma il progetto, che prevedeva la canalizzazione delle acque fino alla cala, fu messo in opera solo nel XVI secolo, grazie al pretore Salazar. Il canale, ancora esistente, si trova a circa otto metri di profondità rispetto all'odierno piano di calpestio di piazza Danisinni.

Furono proprio i problemi legati all'inquinamento la causa della fantasiosa diceria che **la puntura di un insetto**, particolare di questa zona, causasse la morte delle donne punte “in certi periodi del mese”. Si racconta infatti che i mariti che volevano sbarazzarsi della propria moglie, la portassero a passeggiare proprio in questi luoghi.

Purezza e qualità dell'acqua di Danisinni, venivano decantate in un vecchio canto popolare:

***“cu vivi l'acqua ri Denesinni campa quantu Noè, novicent'anni”.***

Con la bonifica totale il letto del fiume fu trasformato in **ottimi orti produttivi**, e attorno si incrementò l'insediamento. Alle piccole case dei “pirriatura”, i cavatori, che dalle cave di Danisinni estraevano i duri conci di arenaria, si aggiunsero le case per i contadini e per umilissime famiglie che non potevano permettersi una casa dentro le mura cittadine, pur rimanendo vicinissimi al centro urbano. Spesso le abitazioni erano addossate alle grotte che si aprivano lì dove erano state le sponde del fiume, pertanto molte abitazioni erano ricavate da grotte ri-squadrate alle quali veniva costruita solo la parete del prospetto.

Presso la grotta di Danisinni, là in quell'acqua che da sempre sgorga limpida, trovarono lavoro, le **lavandaie** che facevano il bucato per la nobiltà palermitana. L'esercizio di quest'attività fu presa in considerazione dal comune che, nel 1884, fece costruire un **pubblico Lavatoio**.

In proposito lo studioso V. Mortillaro riferisce che la Giunta del 1851 volse l'attenzione ai lavatoi pubblici, per evitare la diffusione della malattie contagiose:

***“Ognuno conosce come può esservi nella lavatura degli abiti e delle mutande un mezzo di diffusione di certe malattie contagiose, con questo scopo volle l'autorità municipale regolare questo servizio ed un primo stabilimento di questo genere è già compito, ma non è stato ancora consegnato alle lavandaie di Danisinni che lo reclamano. E a sperarsi che, rimossi certi ostacoli frapposti da privati interessi illegittimi, l'autorità proceda al compimento del progetto”***

Il lavatoio aveva un custode comunale, che sorvegliava “la lavanderia”.

Oggi del lavatoio si vede ben poco. Ad esso sono addossate numerose casupole, si intravede ancora qualche finestra a lunetta e il portale d'ingresso, forse si potrebbero ancora recuperare le vasche (le pile) che restano sepolte sotto il pavimento.

Anche la grotta di Danisinni non è più visibile, essa rimane dietro una costruzione, ma l'acqua vi sgorga ancora.

Dal 1800 e sino ai primi anni del 1900, molti si interessarono alla ricerca di un misterioso tesoro saraceno, la cosiddetta “truvatura”. La leggenda vuole che presso la sepoltura di un nobile arabo furono nascoste le sue ricchezze, per evitare il latrocinio del di lui fratello ai danni della legittima erede, la bellissima principessa Aynsindi, forse la figlia del già citato Abu Said. Quest'interesse durò finché durò la pazienza dei proprietari degli orti.

La pietra di Danisinni, calcarenite molto dura, è stata usata anche nella fabbrica del Palazzo dei Normanni, e più recentemente nella fabbrica del Teatro Massimo.





## **La storia di Fano Morello**

In via Danisinni, precisamente prima della piazza, dagli anni ottanta c'è una edicola votiva che custodisce un quadretto raffigurante Sant'Antonio da Padova, ma non è stato sempre così.

Fino agli anni cinquanta in questo posto era venerata un'immagine di San Giuseppe posta in quel luogo per ricordare, o meglio per invitare a recitare una preghiera per un uomo che una sera del marzo del 1922, approfittando del buio una mano assassina freddò con tre colpi di pistola, Stefano Morello, un uomo diventato leggenda.

Stefano, o meglio Fano Morello, era un uomo di valore, un impavido che non considerava il pericolo, tanto da essere stato un eroe di guerra pluridecorato.

Cuore generoso, gentile, amabile e brillante. Spirito libero, amava l'avventura, non sopportava le angherie e i soprusi verso i deboli, pertanto le ingiustizie verso la povera gente perpetrate dai prepotenti lo facevano ergere a giudice giusto.

Non appartenne mai ad alcuna organizzazione.

Nella Palermo dei primi del novecento zù Fano, che la gente semplice rispettava e considerava un amico, infastidì qualcuno che decretò la sua morte.

Non ebbero il coraggio di affrontarlo corpo a corpo, troppo abile, meglio scegliere il buio e la pistola, meglio mantenersi a distanza da quell'uomo che da solo era riuscito a catturare un intero stato maggiore austriaco.

Era una bella serata di marzo, si sentiva già la primavera, tra poco si sarebbe festeggiata la Pasqua. Fano ritornava a casa, aveva comprato una pecorella di martorana per la sua bambina, sorrise pensando che un altro bambino era in arrivo. L'assassino si nascose all'angolo dell'ultimo dei pilastri di sostegno del giardino che sovrasta il piano di Danisinni, attendeva protetto dalla tenebra. Un lampo squarciò il buio, il primo colpo lo colpì alle spalle. Si girò Fano, a fatica estrasse il suo coltello e lo scagliò. Gli occhi già si annerivano, non riuscì a colpire l'assassino, lo mancò per un paio di centimetri, il coltello si piantò su un paletto della recinzione dell'orto antistante, e l'altro sparò ancora e ancora. Cadde Fano, le braccia spalancate, percepì che era tutto finito, cercò a fatica nel buio il pacchettino con la pecorella per la sua bambina, non lo vide, fissò il cielo in un'ultima preghiera di misericordia al Signore. Poi al Patriarca San Giuseppe affidò sua figlia, sua moglie e quel bambino che non avrebbe mai avuto la carezza del suo papà. Quando giunse la polizia non trovò nessuno attorno a quel cadavere, neppure colui che aveva cercato di soccorrerlo, quell'uomo che aveva ascoltato quell'ultima preghiera e gli aveva chiuso gli occhi.

Lì, dove cadde Fano Morello, fu eretta una Cappellina (piccola edicola votiva) dedicata al Patriarca San Giuseppe dove fu collocata una foto del defunto, per invitare i passanti a pregare per Lui.